

Prof. Antonio Stramaglia

*Giovenale e le nuove vie della satira in età imperiale*

Scelta di testi per le lezioni introduttive

**A. Ennio, *Satire* (ed. Russo = Vahlen<sup>2</sup>; tr. Alessandro Russo)**

**1.** *Sat.* fr.V R. (= *Sat.* 6-7 V.<sup>2</sup>). Metro: senario giambico

*Enni poeta salve, qui mortalibus*

*versus propinas flammeos medullitus.*

Salve, poeta Ennio, che offri ai mortali versi infuocati che provengono dal cuore!

**2.** *Sat.* fr. IX R. (= *Sat.* 14-19 V.<sup>2</sup>). Metro: senario giambico

*Quippe sine cura laetus lautus cum advenis*

*infestis malis, expedito bracchio,*

*alacer, celsus, lupino exspectans impetu,*

*mox cum alterius abligurrias bona,*

*quid censes domino esse animi? Pro divum fidem!*

*Ille tristist dum cibum servat, tu ridens voras.*

E infatti quando tu arrivi tranquillo, beato, tutto pulito, con le mascelle in assetto di guerra, le braccia pronte all'attacco, baldanzoso, spavaldo e con un appetito da lupo, quando poi ti stai sbafando la roba altrui, in quale stato d'animo pensi che si trovi chi ti ospita? In nome degli dèi! Quello è tutto triste mentre osserva il cibo, tu ti rimpinzi ridendo.

**3.** *Sat.* fr. XIb R. (= *Sat.* 57-58 V.<sup>2</sup>). Metro: settenario trocaico

*Hoc erit tibi argumentum semper in promptu situm,*

*ne quid expectes amicos, quod tu<te> agere possi<e>s.*

Avrai sempre presente questo apologo [*sc.* la favola dell'allodola col ciuffo], affinché tu non ti aspetti che gli amici facciano qualcosa che puoi fare tu stesso.

**4.** *Sat.* fr. \*XIV R. (= *Sat.* 64 V.<sup>2</sup>). Metro: senario giambico(?)

*numquam poetor nisi <si> podager*

non mi dedico mai a comporre versi se non quando sono affetto dalla podagra

**B. Lucilio, *Satire* (ed. Marx; tr. Giovanna Faranda)**

**1. Sat. 4-7 M.**

*Consilium summis hominum de rebus habebant,  
quo populum atque urbem pacto servare potisset  
amplius Romanam <...>  
si non amplius, at lustrum hoc protolleret unum*

Tenevano un concilio [sc. gli dèi] sui problemi più importanti che riguardavano gli uomini, per vedere in che modo [Giove] potesse salvare per più tempo il popolo e la città di Roma... se non più a lungo, almeno per quest'unico prossimo lustrum potesse differirne [la catastrofe].

**2. Sat. 88-94 M.**

*'Graecum te, Albuci, quam Romanum atque Sabinum,  
municipem Ponti, Tritani, centurionum,  
praeclarorum hominum ac primorum signiferumque,  
maluisti dici. Graece ergo praetor Athenis,  
id quod maluisti, te, cum ad me accedis, saluto:  
"Chaere," inquam, "Tite". Lictores, turma omnis chorusque:  
"Chaere, Tite". Hinc hostis mi Albucius, hinc inimicus.'*

[Parla Q. Mucio Scevola:] 'Tu hai preferito esser ritenuto Greco piuttosto che Romano e Sabino, compatriota di Ponzio e di Tritano, centurioni, uomini di chiara fama, e combattenti tra i primi, vessilliferi, perciò io pretore, in Atene, quando ti presenti a me ti saluto in greco, come appunto preferisci: "Chaire, Tito!", ti dico. E i littori insieme a tutta la folla circostante ripetono in coro: "Chaire, Tito!". Questo è il motivo per cui Albucio mi è divenuto nemico, per questo mi è avverso.'

**3. Sat. 1228-1234 M.**

*Nunc vero a mani ad noctem, festo atque profesto,  
totus item pariterque die populusque patresque  
iactare indu foro se omnes, decedere nusquam,  
uni se atque eidem studio omnes dedere et arti,  
verba dare ut caute possint, pugnare dolose,  
blanditia certare, bonum simulare virum se,  
insidias facere, ut si hostes sint omnibus omnes.*

Ora invece da mattina a sera, sia nei giorni festivi che in quelli lavorativi, tutti allo stesso modo, per l'intera giornata, plebei e patrizi si agitano nel foro senza mai allontanarsene, tutti dediti a un unico e medesimo impegno ed esercizio, cioè a cercar di imbrogliare senza farsi scoprire, a lottare con la frode, a gareggiare in adulazioni, a farsi passare per uomini onesti mentre invece tramano inganni, come se tutti a tutti fossero nemici.

### C. Orazio, *Satire* (tr. Rita Cuccioli Melloni, con ritocchi)

#### 1. *Sat.* 1, 4, 1-13

*Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae  
atque alii, quorum comoedia prisca virorum est,  
siquis erat dignus describi, quod malus ac fur,  
quod moechus foret aut sicarius aut alioqui  
famosus, multa cum libertate notabant.* 5

*Hinc omnis pendet Lucilius, hosce secutus,  
mutatis tantum pedibus numerisque, facetus,  
emunctae naris, durus componere versus.  
Nam fuit hoc vitiosus: in hora saepe ducentos,  
ut magnum, versus dictabat stans pede in uno; 10  
cum flueret lutulentus, erat quod tollere velles;  
garrulus atque piger scribendi ferre laborem –  
scribendi recte: nam ut multum, nil moror.*

Eupoli, Cratino e Aristofane e gli altri autori della commedia antica, se vi era qualcuno degno di essere bollato, perché era un furfante, un ladro, un adultero, un assassino o altrimenti famigerato, lo facevano con molta libertà. Loro erede, in tutto e per tutto, fu Lucilio; li prese a modello, cambiandone soltanto piedi e metri, arguto, di spirito sottile, ma duro nel comporre i versi. Il suo difetto infatti era questo: in un'ora era spesso capace di dettare anche duecento versi, come se fosse una gran prodezza, stando su un piede solo. Poiché la sua poesia scorreva fangosa, c'era qualcosa che avresti voluto togliere; verboso, non aveva voglia di sopportare la fatica dello scrivere – dello scrivere bene, intendo, perché lo scrivere molto non mi interessa.

#### 2. *Sat.* 1, 6, 68-78

...

*si neque avaritiam neque sordes nec mala lustra  
 obiciet vere quisquam mihi, purus et insons –  
 ut me collaudem – si et vivo carus amicis, 70  
 causa fuit pater his; qui macro pauper agello  
 noluit in Flavi ludum me mittere, magni  
 quo pueri magnis e centurionibus orti  
 laevo suspensi loculos tabulamque lacerto  
 ibant octonos referentes idibus aeris, 75  
 sed puerum est ausus Romam portare docendum  
 artis quas doceat quivis eques atque senator  
 semet prognatos.*

... se nessuno potrà rinfacciarmi a ragione avidità o spilorceria o frequentazione di locali malfamati, e se io – per lodarmi da me – vivo senza macchie e senza colpe e sono caro ai miei amici, di tutte queste doti il merito va a mio padre. Egli infatti, pur essendo povero – possedeva solo un magro campicello –, non volle mandarmi alla scuola di Flavio, dove andavano i grandi figli dei grandi centurioni, con le cassetine e la tavoletta appese al braccio sinistro, che pagavano una retta di otto assi alle Idi di ogni mese; il suo ragazzino ebbe invece il coraggio di portarlo a Roma, perché imparasse le discipline nelle quali qualsiasi cavaliere e senatore fa istruire i propri figli.

### 3. Sat. 1, 10, 1-17

*Nempe incomposito dixi pede currere versus  
 Lucili. Quis tam Lucili fautor inepte est,  
 ut non hoc fateatur? At idem, quod sale multo  
 urbem defricuit, charta laudatur eadem.  
 Nec tamen hoc tribuens dederim quoque cetera; nam sic 5  
 et Laberi mimos ut pulchra poemata mirer.  
 Ergo non satis est risu diducere rictum  
 auditoris (et est quaedam tamen hic quoque virtus).  
 Est brevitatem opus, ut currat sententia neu se  
 impediatur verbis lassas onerantibus auris, 10  
 et sermone opus est modo tristi, saepe iocoso,  
 defendente vicem modo rhetoris atque poetae,  
 interdum urbani, parcentis viribus atque  
 extenuantis eas consulto. Ridiculum acri*

*fortius et melius magnas plerumque secat res.*

15

*Illi, scripta quibus comoedia prisca viris est,  
hoc stabant, hoc sunt imitandi...*

Sì, è vero, ho detto che i versi di Lucilio corrono con passo scomposto. Chi è tanto sciocco ammiratore di Lucilio da non ammettere ciò? Ma è anche vero che nella medesima pagina Lucilio viene lodato per aver cosperso di molto sale la città. E tuttavia, pur attribuendogli questo merito, non gliene darei molti altri, perché di questo passo dovrei ammirare anche i mimi di Laberio come bella poesia. Non basta dunque far allargare in una risata la bocca di chi ascolta (pur se occorre una certa abilità anche in questo). Ci vuole concisione perché il pensiero corra spedito e non si trovi impacciato con parole che affatichino le orecchie ormai stanche; ci vuole un tono ora serio, spesso scherzoso, che certe volte sostenga la parte del retore e certe altre del poeta, talora dell'uomo di mondo che risparmia le sue forze e le modera ad arte. Un motto scherzoso il più delle volte risolve i grandi problemi con più forza e meglio del tono troppo serio. Gli scrittori della commedia antica su questo si fondavano e in questo sono da imitare...

#### 4. *Sat.* 2, 6, 1-5

*Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus,  
hortus ubi et tecto vicinus iugis aquae fons  
et paulum silvae super his foret. Auctius atque  
di melius fecere. Bene est. Nil amplius oro,  
Maia nate, nisi ut propria haec mihi munera faxis.*

5

Questo era nei miei desideri: un pezzetto di terra non troppo grande, dove ci fosse un orto e una fonte di acqua perenne vicina alla casa, con sopra un po' di bosco. Gli dèi hanno fatto di più e meglio. Sono contento. Di più non chiedo, figlio di Maia, se non che tu renda questi doni miei per sempre.

### **D. Persio, *Satire* (tr. Antonio Stramaglia)**

#### 1. *Chol.* 1-7. Metro: trimetro giambico scazonte

*Nec fonte labra prolui caballino  
nec in bicipiti somniasse Parnaso  
memini, ut repente sic poeta prodirem.  
Heliconidasque pallidamque Pirenen*

*illis remitto quorum imagines lambunt*

5

*hederae sequaces; ipse semipaganus*

*ad sacra vatum carmen adfero nostrum.*

Io non ho bagnato le labbra alla fonte del cavallo, né ricordo di aver sognato sul Parnaso dalle due cime, tanto da potermi fare avanti così, di colpo, come poeta. Le abitatrici dell'Elicono [sc. le Muse] e la pallida Pirene io le lascio a quelli i cui busti sono coronati dalla tenace edera. Io per parte mia, un mezzo paesano, porto il mio canto al sacrario dei vati.

**2. Sat. 1, 115-119; 123-125**

*Secuit Lucilius urbem,*

*te Lupe, te Muci, et genuinum fregit in illis.*

115

*Omne vafer vitium ridenti Flaccus amico*

*tangit et admissus circum praecordia ludit,*

*callidus excusso populum suspendere naso.*

*Me muttire nefas? Nec clam? ...*

*... Audaci quicumque adflate Cratino*

*iratum Eupolidem praegrandi cum sene palles,*

*aspice et haec, si forte aliquid decoctius audis.*

125

Lucilio morse a sangue la città – te, o Lupo, te, o Mucio – e ci si rompe un molare. Flacco con spirito addita a un amico ogni suo difetto, lo fa ridere e, ammesso nell'intimità, scherza, abilissimo a prendere per il naso la gente. E io non posso fiatare? Neanche di nascosto? ... O tu, chiunque sia, che sei ispirato dallo spregiudicato Cratino o ti affatichi sull'iracondo Eupoli nonché sul sommo vecchio, da' un'occhiata anche a queste mie cose, se per caso ci senti qualcosa di ben congegnato.

**3. Sat. 5, 7-16**

'...

*Grande locuturi nebulas Helicone legunto,*

*si quibus aut Procnes aut si quibus olla Thyestae*

*fervebit saepe insulso cenanda Glyconi.*

*Tu neque anhelanti, coquitur dum massa camino,*

10

*folle premis ventos nec clauso murmure raucus*

*nescio quid tecum grave cornicaris inepte*

*nec scloppo tumidas intendis rumpere buccas.*

*Verba togae sequeris iunctura callidus acri,*

*ore teres modico, pallentis radere mores*

15

*doctus et ingenuo culpam defigere ludo.*

...’

‘... Coloro che mirano alla magniloquenza vadano a raccogliere nebbie sull’Elicona, se vorranno far ribollire la pentola di Procne o quella di Tieste, che poi spesso vanno in pasto all’insulso Glicone. Tu non comprimi l’aria col mantice ansante mentre il blocco di metallo si fonde nella fornace, né con cupo mormorio, roco, gracchi stupidamente fra te non so che cosa di solenne, né tendi le gote rigonfie fino a farle scoppiare con uno schiocco. Tu usi le parole di tutti i giorni, abile nel combinarle con acume, rifinito nel tuo dettato misurato; tu sai strigliare gli appannati costumi e inchiodare la colpa con lazzo ingegnoso. ...’